

XXVIII Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica

E' questo l'uomo nel cinema?

DAL NOSTRO INVIA

Venezia, settembre
La vita di un Festival, breve ma molto intensa, lascia qualche eco, dopo, quando vedendone l'impostazione, ma soprattutto conoscendone i film, si traggono le conclusioni. Anche la Mostra del cinema di Venezia, che si segue, una lunga serie di osservazioni.

Un'impressione immediata, ancora viva perché i giorni "caldi" di questa lunga siccione si protengono per qualche tempo, suggerisce di tentar di conoscere come i vari film presenti a Venezia abbiano inteso mostrare l'uomo. Se, come da più parti è stato affermato, la XXVIII Mostra ha dato la possibilità di introdurre un discorso sull'uomo d'oggi, questo discorso come è stato impostato? Si è detto anche che quest'anno la rassegna è stata basata esclusivamente sulla circolazione delle idee, quindi più sulla nostra discorsiva e dimostrativa di esse, che sulla qualità artistica ed estetica dei vari film.

L'osservazione più comune è quella di ritenerne che la Mostra di Venezia abbia dato inizio ad un nuovo tipo di cinema, ad una nuova maniera di intendere un linguaggio tanto efficace ed immediato quel è il linguaggio cinematografico. Di questa convinzione sono stati per lo più i giovani critici, questi non presenti in massa, per i quali appunto il cinema è diventato mezzo di espressione non già di un mondo poetico, ma di particolari ideologie, così di una ideologia filata attraverso la ricerca delle verità motivazionali sulla crisi di essa, con la disperata conclusione di alcuni di essi per i quali quest'anno stritolato della crisi del consumo mi ha perduto la sua indubbiamente.

Nel dibattito ideologico ha avuto preminenza il fatto politico; e precisamente la coesistenza di una dialettica all'interno del marxismo-teologico sfociata, nei film di Marco Bellocchio, La Cina è vicina e di Jean-Luc Godard, La cinesi in una opzione per un tipo di marxismo rivoluzionario, sovrattutto ai pericoli dell'imborghezzimento dei partiti comunisti ufficiali. Su questa linea discorsiva, che è stata preminente, si sono messi anche i tre registi tedeschi Edgard Reit, con l'insolabile Gustav Ehrlich, con La traccia di una ragazza, Johannes Schmid con Tatnaglio, con l'intenzione però di dimostrare più da vicino il grave stato di disagio morale in cui si trova la gioventù tedesca, ossessionata dai ricordi del passato, e completamente abbandonata a se stessa, ai suoi istinti sessuali; cioè, d'un agiuglio spirituale, soggiogata dalla concezione d'una vita fatta di materialismo e di esistenzialismo deteriori.

Ma le idee circolate in questa XXVIII Mostra non si fermano qui. Hanno avuto altri obiettivi, che ci sono sembrati vertere su due punti fondamentali, anzi su due correnti instaurate dalla scien-

FRANCESCO DORIGO

VINCENZO NAVARRO CELEBRATO A RIBERA NEL CENTENARIO DELLA MORTE

Curava le infermità e cantava su "L'Arpetta"

Vincenzo Navarro è stato celebrato a Ribera, nel centenario della morte, con una manifestazione culturale che ha richiamato l'élite della cultura locale e dei centri vicini.

La manifestazione, organizzata dall'Amministrazione Comunale, ha avuto inizio con la distribuzione agli intervenuti di un volume di Poesie scelte stampato per l'occasione a cura del Dott. Tommaso Riggio.

Dopo brevi parole del Sindaco Santo Testorici il quale ha detto che la manifestazione mira a far conoscere l'opera del Navarro ingiustamente ignorata, ha preso la parola il Dott. Riggio il quale ha messo in risalto l'attaccamento del Navarro alla sua terra natale.

«Se Ribera è oggi — egli ha detto — una "città fiorente e popolosa", lo deve anche al Navarro che fu un tenace assertore di quella bonifica agraria che, eliminate le risse, ha trasformato le valli del Verdura e del Magazzolo di malvane paludi in ricoperti frutteti».

Esponendo i criteri adottati nella scelta delle poesie, il Dott. Riggio ha ceduto la parola all'Oratore ufficiale Dott. Alberto Scaturro il quale dal culto di Escalapio associa felicemente, e non da ora, il culto delle patetiche.

Il Dott. Scaturro ha esordito dicendo che non soltanto di Ribera si è interessato il Navarro: ha infatti auspicato anche la rinascita di Sciacca attraverso lo sfruttamento del suo ricco patrimonio teriale.

Il Dott. Scaturro ha concluso affermando che si può anche sorridere di fronte all'epidemia poetico-letteraria sambucciana, ma non si può non sottoscrivere le parole che si leggono sul monumento sepolcrale del Navarro, nella Chiesa del Carmine di Sambuca: Vincenzo Navarro medico poeta letterato illustre.

Per gentile concessione di Tommaso Riggio che ha curato questa edizione delle "Poesie Scelte" di Navarro, pubblichiamo l'introduzione del volume che reputiamo tanto interessante per la conoscenza del nostro illustre poeta, padre e maestro di Emanuele autore di "Le nane" e di "Ces Messieurs et ces dames".

(Dai volumi: V. NAVARRO - POESIE SELCTE a cura di Tommaso Riggio - Sciacca - Tipografia Saccone - 1967)

Vincenzo Navarro, medico poeta letterato, nato a Ribera il 13 giugno 1800 da Emanuele e Domenica Turano morto a Sambuca Zabat (Sambuca di Sicilia) il 5 agosto 1867, è poco conosciuto so-

prattutto perché le sue opere — dopo la morte — non sono state più ristampate. Rimasto però, a più d'un secolo di distanza, alcune delle sue poesie non vuole essere solo un omaggio alla

memoria del cittadino illustre nel centenario della morte, bensì anche un invito ad accostarsi all'opera sua ingiustamente dimenticata.

Quando il Navarro venne alla luce, Ribera era un piccolo centro agricolo e viveva miseramente con la coltivazione del riso.

Come noto, il riso vegeta nei paludi e negli stagni; e tutt'attorno a Ribera non erano che acque stagnanti il cui feto, detto altrimenti «miasma» e «mal acre», infestava costantemente l'abitato.

Non essendo stati ancora scoperti i criteri di coltivazione né il plasmido né il ruolo esercitato da un certo tipo di zanzara, le frequentissime febbri malariche che portavano a morte tanti cittadini venivano attribuite proprio a quel feto. Però chiunque ne avesse la possibilità si trasferiva o mandava i propri figli nei paesi vicini.

Vincenzo Navarro in mandato dal padre a Calatabiata, a Burgio, a Sciacca, poi nel seminario di Girgenti ed infine a Palermo.

Marco Imborno, il biografo, così lo descrive quindicienne:

«Riccio il crine, gli occhi e le labbra all'unisono di un sorriso soffuso d'incanto, va spontaneo della persona, e per memoria, lasso della scuola. Nel Seminario di Girgenti — continua il biografo — l'indistruttibile bisogno di creare, che in lui veniva da genio, sprizzò in mezzo al buio dell'educazione retriva le prime scintille poetiche; e nel semestre retorico fece il primo impiego delle sue forze con delle strofette filologiche e tradizioni bibliche versificate dall'esemplare latino». E poiché la vita in comune sopravvenne virtù e difetti alimenta simpatie e antipatie, nulla di strano che

il giovane poeta abbia indirizzato i suoi strali «a qualche studioso prefetto di studio o a qualche transfigura forma di traculo semina crisi».

Transferitosi nel 1817 a Palermo per intraprendere gli studi di Legge (e il Diritto Giustinianino), Vincenzo dovette ben presto «allontanarsi dalla Medicina per le insistenze del padre e dei concittadini che ardevano dal desiderio di avere tra loro un bravo medico che ne tutelasse la salute. Così nel 1822, conseguiva la laurea e faceva ritorno a Ribera dove veniva calorosamente festeggiato.

Facendo cenno alla laurea, il biografo associa giustamente l'alloro medico alla fronte delle Muse; il Navarro, infatti, era già abbastanza noto per avere scritto a sedici anni i *Primi idilli di cocco* e per aver pubblicato nel 1819 *I sepolcri della Villa Giulia*, frutto della lettura de *I Sepolcri del Foscolo* e nel 1822 il primo dei due volumetti di *Poesie* che, elegiati dalla stampa, gli valsero la consacrazione a poeta e gli appellarono *Meli Italiano*, *Tibullo della foce del sic*. Sicula siren. Il secondo volumetto

è certamente del 1823 e non dello stesso anno 1822 — come il biografo erroneamente afferma — anche perché contiene una poesia dedicata a una illustre paziente ribesca, la signora Giuseppa Turano baronessa di Campobello e Catamajo, guarita mece le sue cure:

«O bella che l'Isburo — contento onora e apprezza — illustra per bellezza e per virtute — or che di morte a scorno — tornò col brio, col rivo, sul tuo leggiadro viso — altra saziate — vien d'Escalapio all'ora — col dài dei fabbri tui — inno di grazie a lui — dispreghi l'alt...».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Garibaldi!» Il popolo tutto qui affollato rispose con festoso eco applaudendo».

Ragionevolemente festeggiato, il gruppo sotto in una piazza di Corleone dove poco dopo conviene la banda di Giuliana. Narra il Navarro: «fecero una bella sonata alla fine della quale, a capelli levati, esclamai: «Viva l'Italia mia! Viva Vittorio Emanuele! Viva Gar